

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalébunt

Anno CLXV n. 283 (50.092)

Città del Vaticano

mercoledì 10 dicembre 2025



All'udienza generale l'appello di Leone XIV per il cessate-il-fuoco tra Thailandia e Cambogia

«Impegnarsi per la riconciliazione tra i popoli»

Un nuovo appello alla pace tra i popoli è stato lanciato da Leone XIV all'udienza generale di stamani, in piazza San Pietro.

Ai fedeli presenti e a quanti erano collegati attraverso i media, il Pontefice ha rivolto un'esortazione alla riconciliazione, guardando alla stretta attualità: in primo luogo, il 60° anniversario del messaggio dei vescovi polacchi ai presuli tedeschi. Un documento che «cambiò la storia dell'Euro-

pa», ha detto il Papa, «una testimonianza che riconciliazione e perdono sono possibili quando nascono dal reciproco desiderio di pace e dall'impegno comune, in verità, per il bene dell'umanità».

Quindi, il pensiero di Leone XIV è andato alle tensioni esplose l'8 dicembre tra Thailandia e Cambogia, con diverse vittime e innumerevoli sfollati. «Rattristato dalla notizia», il vescovo di

Roma ha invitato le parti a «cessare immediatamente il fuoco» e a «riprendere il dialogo».

In precedenza, proseguendo il ciclo di catechesi giubilari sul tema «Cristo nostra speranza», il Papa si era soffermato in particolare sulla Pasqua come «risposta ultima alla domanda sulla nostra morte».

PAGINE 2 E 3



L'Europa è importante per la pace in Ucraina

Incontrando i giornalisti a Castel Gandolfo
il Papa si sofferma sul conflitto nel Vecchio Continente

«Penso che il ruolo dell'Europa è molto importante e l'unità dei Paesi europei è veramente significativa». È quanto ha affermato Leone XIV ieri sera, rispondendo ai giornalisti che lo attende-

vano davanti a Villa Barberini, a Castel Gandolfo. Qui, come di consueto, il Papa aveva trascorso la giornata di martedì.

Al centro delle domande poste dalla stampa, il conflitto in Ucraina, Paese il cui presidente

Volodymyr Zelenskyy è stato ricevuto in udienza dal Pontefice ieri stesso. «Abbiamo parlato specificamente della questione dei bambini sequestrati, dei prigionieri, di come la Chiesa può aiutare a riportare in Ucraina i bambini soprattutto», ha spiegato Leone XIV, sottolineando il costante impegno della Santa Sede per cercare di ricondurre i piccoli «alle loro case, alle loro famiglie».

Quanto al ruolo dell'Europa nel processo di pace, messo in discussione dal presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump, il vescovo di Roma ha ri-



badito che «cercare un accordo di pace senza includere l'Europa nelle conversazioni non è realista». «La guerra è in Europa – ha concluso – e penso che sulle garanzie di sicurezza che si cercano oggi e nel futuro, l'Europa deve farne parte».

PAGINA 4

Accordi di pace «entro Natale»
Il presidente ucraino intanto apre all'ipotesi di elezioni
Il monito di Trump a Zelensky

WASHINGTON, 10. L'Ucraina «dovrà darsi una mossa e cominciare ad accettare certe cose» perché «sta perdendo»: è forse questo il passaggio più importante dell'intervista rilasciata dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, al portale di informazioni *Politico*. Anzitutto, certifica l'aumento della pressione da parte di Washington su Kyiv affinché accetti rapidamente il piano di pace progettato dagli Stati Uniti. Secondo quanto rivelato dal *Financial Times*, il monito è stato trasmesso direttamente al presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, nel corso di una telefonata di due ore con l'inviato speciale di Trump, Steve Witkoff, e con il genero del presidente, Jared Kushner. La richiesta è chiara: accettare un accordo che prevede concessioni territoriali alla Russia in

cambio di garanzie di sicurezza che, però, sarebbero ancora vaghe. L'obiettivo della Casa Bianca di chiudere l'intesa entro Natale.

Una scadenza ravvicinata che ha però irrigidito i rapporti tra gli Stati Uniti e gli alleati europei, timorosi che Washington possa procedere senza un vero coordinamento con il resto dell'Occidente. In effetti, dopo la pubblicazione del documento che delinea una strategia di sicurezza nazionale sempre più distante dall'Europa, anche le parole pronunciate da Trump nell'intervista a *Politico* non aiutano a delineare un clima positivo. Il presidente ha detto che il Vecchio Continente ha «leader deboli», che «non sanno cosa fare» alla guida di «nazioni de-

SEGUE A PAGINA 5

Il Pontefice a un gruppo di parlamentari europei
Mai perdere di vista le persone dimenticate e ai margini

PAGINA 4



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 4

ALL'INTERNO

A 60 anni dallo scambio epistolare tra i vescovi di Polonia e Germania

La verità storica non è ostacolo ma fondamento della riconciliazione

PAUL RICHARD GALLAGHER
A PAGINA 5

«Pietro. Un uomo nel vento», il monologo di Roberto Benigni in onda questa sera su Rai 1

Quel colpo di fulmine

PAOLO ONDARZA
A PAGINA 7

A colloquio con Riccardo Muti, che dirigerà il primo concerto di Natale in onore di Papa Leone XIV

Una vita dedicata all'«ars gratia artis»

MARCO DI BATTISTA
A PAGINA 8

Nelle ultime 24 ore almeno 12 morti e oltre 100 feriti

500.000 evacuati dal confine tra Thailandia e Cambogia

BANGKOK, 10. Non si ferma il bilancio della drammatica escalation al confine tra Thailandia e Cambogia: nelle ultime 24 ore sono stati registrati almeno 13 morti e oltre 100 feriti, mentre più di mezzo milione di civili è stato costretto a lasciare le proprie.

Sul versante cambogiano le vittime sono nove – sette civili e due militari – con 46 feriti e 127.133 persone evacuate in cinque province, secondo quanto riferito dal ministro dell'Informazione

Neth Pheaktra. In Thailandia l'esercito ha confermato la morte di un altro soldato negli attacchi provenienti dalla Cambogia, portando a quattro il numero totale dei militari uccisi. I feriti sono almeno 68 e gli sfollati superano quota 400.000. Le operazioni militari hanno colpito duramente anche i servizi essenziali. Le autorità di Bangkok hanno disposto la chiusura di 10 ospedali, 180 centri sanitari comunitari e 1.168 scuole lungo gli oltre 800 chi-

lometri di confine. La Thailandia accusa Phnom Penh di aver lanciato decine di razzi e droni contro aree residenziali, anche in prossimità di scuole e ospedali. La Cambogia, a sua volta, ha denunciato l'uso di gas tossici da parte dell'aeronautica thailandese.

Nel frattempo, il presidente Usa, Donald Trump, ha annunciato l'intenzione di intervenire con una telefonata per cercare di fermare le nuove violenze.



Udienza generale

Leone XIV prosegue le riflessioni giubilari su «Cristo nostra speranza»

La morte non sia un tabù ma il passaggio verso un'eternità felice

Il segreto di una vita autentica è nella preghiera e nel lasciare andare il superfluo e l'effimero

Nella «luce nuova della Risurrezione» e «solo in essa, diventa vero quello che il nostro cuore desidera e spera: che cioè la morte non sia la fine, ma il passaggio verso la luce piena, verso un'eternità felice». Lo ha detto Leone XIV all'udienza generale di oggi, mercoledì 10 dicembre, memoria della Beata Vergine Maria di Loreto, in piazza San Pietro. Proseguendo il ciclo di catechesi sul tema giubilare «Gesù nostra speranza», ha ancora approfondito il legame tra «la Risurrezione di Cristo e le sfide del mondo attuale» e si è soffermato in particolare sulla Pasqua come «risposta ultima alla domanda sulla nostra morte». Ecco la sua riflessione.

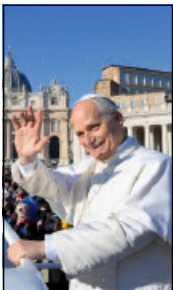
Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Benvenuti tutti! Il mistero della morte ha sempre suscitato nell'essere umano profondi interrogativi. Essa infatti appare come l'evento più naturale e allo stesso tempo più innaturale che esista. È naturale, perché ogni essere vivente, sulla terra, muore. È innaturale, perché il desiderio di vita e di eternità che noi sentiamo per noi stessi e per le persone che amiamo ci fa vedere la morte come una condanna, come un "contro-senso".

Molti popoli antichi hanno sviluppato riti e usanze legate al culto dei morti, per accompagnare e ricordare chi si incamminava verso il mistero supremo. Oggi, invece, si registra una tendenza diversa. La morte appare una specie di tabù, un evento da tenere lontano; qualcosa di cui parlare sottovoce, per evitare di turbare la nostra sensibilità e tranquillità. Spesso per questo si evita anche di visitare i cimiteri, dove chi ci ha preceduto riposa in attesa della risurrezione.

Che cosa è dunque la morte? È davvero l'ultima parola sulla nostra vita? Solo l'essere umano si pone questa domanda, perché lui solo sa di dover

morire. Ma l'esserne consapevole non lo salva dalla morte, anzi, in un certo senso lo "appesantisce" rispetto a tutte le altre creature viventi. Gli animali soffrono, certamente, e si rendono conto che la morte è prossima, ma non sanno che la morte fa parte del loro destino. Non si interrogano sul senso, sul fine, sull'esito della vita.

Nel constatare questo aspetto, si dovrebbe allora pensare che siamo creature paradossali, infelici, non solo perché moriamo, ma anche perché abbiamo la certezza che questo evento accadrà, sebbene ne ignoriamo il come e il quando. Ci scopriamo consapevoli e allo stesso tempo impotenti. Probabilmente da qui provengono le frequenti rimozioni, le fughe esistenziali



LA LETTURA DEL GIORNO

Lc 23, 52-54

[Giuseppe di Arimatea] si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Era il giorno della Parasceve e già risplendevano le luci del sabato.

stra di vita. Sapere che esiste e soprattutto meditare su di essa ci insegna a scegliere cosa davvero fare della nostra esistenza. Pregare, per comprendere ciò che giova in vista del regno dei cieli, e lasciare andare il superfluo che invece ci lega alle cose effimere, è il segreto per vivere in modo autentico, nella consapevolezza che il passaggio sulla terra ci prepara all'eternità.

Eppure molte visioni antropologiche attuali promettono immortalità immanenti, teorizzano il prolungamento della vita terrena mediante la tecnologia. È lo scenario del transumano, che si fa strada nell'orizzonte delle sfide del nostro tempo. La morte potrebbe essere davvero sconfitta con la scienza? Ma poi, la stessa

scienza potrebbe garantirci che una vita senza morire sia anche una vita felice?

L'evento della Risurrezione di Cristo ci rivela che la morte non si oppone alla vita, ma ne è parte costitutiva come passaggio alla vita eterna. La Pasqua di Gesù ci fa pre-gustare, in questo tempo colmo ancora di sofferenze e di prove, la pienezza di ciò che accadrà dopo la morte.

L'evangelista Luca sembra cogliere questo presagio di luce nel buio quando, alla fine di quel pomeriggio in cui le tenebre avevano avvolto il Calvario, scrive: «Era il giorno della



Con un desiderio di rinascita nel cuore

di ROSARIO CAPOMASI

Il 26 dicembre dello scorso anno Papa Francesco ha voluto aprire, come seconda dopo quella di San Pietro, la Porta santa del carcere romano di Rebibbia, forte atto simbolico di vicinanza ai detenuti. A distanza di quasi un anno Leone XIV, al termine dell'udienza generale in una piazza San Pietro gremita di fedeli infreddoliti sotto un cielo terso, ha ricevuto a sua volta in dono un libro che esprime in vari modi i sentimenti di donne recluse in Germania. Nel testo sono raccolti dipinti, riflessioni, poesie e canzoni in cui ritorna spesso la parola *hoffnung*, "speranza". Nell'imminenza del Giubileo dei detenuti che si terrà a Roma dal 12 al 14 dicembre, «il nostro regalo al Pontefice – spiega Doris Schäfer, responsabile delle relazioni internazionali in seno alla Pastorale carceraria tedesca e segretario generale *ad interim* dell'International Commission for Catholic Prisoners Pastoral Care (Iccppc), accompagnata da monsignor Ulrich Boom, già vescovo ausiliare di Würzburg – vuole testimoniare il desiderio di rinascita, la voglia di riscatto di queste persone per riabbracciare di nuovo una vita serena che un giorno, per diversi motivi, hanno allontanato da sé con un atto nocivo nei confronti del prossimo. Il sorriso del Papa – aggiunge – ha oggi inondato di serenità i nostri cuori». Dal monastero della "Moltiplicazione dei pani e dei pesci" a Tabgha, in Israele, sono giunte stamane in piazza sette suore benedettine

insieme con il cappellano, fra Renato Santos, per il loro pellegrinaggio giubilare. «Essere qui davanti al Papa – spiega la superiora Mary Leah Relatado – è anche un modo per pregare insieme per la pace in Medio Oriente. Noi sorelle oggi siamo una piccola presenza in una piazza in cui si respira grande spiritualità, quella spiritualità fatta di invocazioni al Signore che segna il percorso di speranza di ogni cristiano».

L'8 dicembre di sessant'anni fa si concludeva il concilio Vaticano II. Per approfondire il significato che questo evento rappresenta per la Chiesa del XXI secolo erano presenti all'udienza dodici membri della "Intercontinental Commentary Foundation", formata 150 teologi di tutto il mondo che dal 2016 stanno lavorando a un commentario in dodici volumi. «Oggi abbiamo presentato al Pontefice i sei tomi pubblicati finora – chiarisce Kurt Vellguth, uno dei curatori del progetto – che, insieme agli altri saranno disponibili sia in versione cartacea sia gratuitamente online, al fine di garantire l'accesso a tutti gli studiosi interessati». Proprio sulla scia del Vaticano II, don Giuseppe Guliti, parroco di Santa Maria dell'Idria a Viagrande, in provincia di Catania, ha portato a Leone XIV per la benedizione, oltre alla croce pettorale che adorna la statua di san Mauro abate, patrono del comune etneo, «l'anello donato da san Paolo VI, terminata l'assise conciliare, all'allora arcivescovo cistercense di Catania, Guido Luigi Bentivoglio.



Quest'ultimo lo volle donare a sua volta al santo patrono di Viagrande», precisa il sacerdote. Da più di 70 anni, invece, si occupa di supportare minori disagiati l'organizzazione "A Chance in Life", nata in Italia su ispirazione di monsignor John Patrick Carroll-Abbing, che nel secondo dopoguerra si dedicò all'assistenza di ragazzi orfani e sbandati fondando nel 1953 la "Città dei ragazzi" a Civitavecchia. «Da qui, visti i grandi risultati avuti nell'educazione di giovani sfortunati – racconta Gabriele Del Monaco, presidente e direttore esecutivo – è sorta la nostra organizzazione che ha sede a New York e gestisce altre simili realtà in 14 altri Stati nel mondo, provvedendo a coordinare programmi educativi». Sullo stesso piano opera il "Centro ambulatoriale di riabilitazione Giovanni Paolo I", inaugurato lo scorso novembre alla presenza del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin. La struttura, gestita dalla cooperativa sociale Medihospes, aderente al consorzio La Cascina, ha



come scopo offrire supporto a giovani e adulti che necessitano di percorsi psicofisici personalizzati. A rallegrare il Pontefice stamane anche i parrochiani di Sant'Aurea a Ostia, retta dal 1914 dai religiosi agostiniani, accompagnati dal vicegerente della diocesi di Roma, il vescovo Renato Tarantelli Baccari. Presenti infine alcuni fedeli dell'isola di Ventotene la cui patrona, santa Candida, era raffigurata su una grande croce relizzata in materiale gonfiabile.



La catechesi

Il racconto



Parasceve e già risplendevano le luci del sabato» (*Lc* 23, 54). Questa luce, che anticipa il mattino di Pasqua, già brilla nelle oscurità del cielo che appare ancora chiuso e muto. Le luci del sabato, per la prima ed unica volta, preannunciano l'alba del *giorno dopo il sabato*: la luce nuova della Risurrezione. Solo questo evento è capace di illuminare fino in fondo il mistero della morte. In questa luce, e solo in essa, diventa vero quello che il nostro cuore desidera e spera: che cioè la morte non sia la fine, ma il passaggio verso la luce piena, verso un'eternità felice.

Il Risorto ci ha preceduto nella grande prova della morte, uscendone vittorioso grazie alla potenza dell'Amore divino. Così ci ha preparato il luogo del ristoro eterno, la casa in cui siamo attesi; ci ha donato la pienezza della vita in cui non vi sono più ombre e contraddizioni.

Grazie a Lui, morto e risorto per amore, con San Francesco possiamo chiamare la morte "sorella". Attenderla con la speranza certa della Risurrezione ci preserva dalla paura di scomparire per sempre e ci prepara alla gioia della vita senza fine.

I saluti

«Incoraggio tutti gli uomini di buona volontà a impegnarsi per la riconciliazione e la pace tra i popoli». È l'esortazione rivolta da Leone XIV, al termine della catechesi, ai vari gruppi linguistici presenti in piazza San Pietro e a quanti lo seguivano attraverso i media. Nel 60° anniversario del messaggio di riconciliazione dei vescovi polacchi ai presuli tedeschi, il Pontefice ha ricordato la conferenza "Perdoniamo e chiediamo perdono", svoltasi ieri, 9 dicembre, alla Pontificia Università Gregoriana. L'udienza generale si è poi conclusa con il canto del "Pater noster" e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente le persone di lingua francese, in particolare i pellegrini provenienti dalla Francia e specialmente dalla Diocesi di Rennes con il Vescovo Mons. Pierre d'Ornellas. Fratelli e sorelle, in questo tempo di Avvento chiediamo al Risorto di farci sentinelle che preparino e affrettino il trionfo ultimo del suo Regno, quello dell'Amore.

Dio vi benedica!

I extend a warm welcome this morning to all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, especially those coming from England, Wales, Malta, Uganda, Australia, Japan, Malaysia, Singapore and the United States of America. I pray that each of you, and your families, may experience a blessed Advent in preparation for the coming of the new born Jesus, Son of God and Savior of the world. God bless you all!

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua tedesca, in modo speciale ai partecipanti alla conferenza "Perdoniamo e chiediamo perdono", che si svolge in con-

comitanza con la mostra "Riconciliazione per l'Europa". Ringraziando per questo significativo evento, incoraggio tutti gli uomini di buona volontà a impegnarsi per la riconciliazione e la pace tra i popoli.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidamos al Señor que nos enseñe a vivir cada día a la luz del misterio pascual, caminando con esperanza hacia el encuentro definitivo con Él. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, aprite i vostri cuori alla grazia che Dio non cessa di donare in abbondanza agli uomini nel corso della storia. A tutti la mia benedizione!

Un cordiale saluto ai fedeli di lingua portoghese, in modo speciale al gruppo di scouts di Montijo! Per coloro che credono nella Risurrezione di Cristo, la morte non è fine, ma inizio dell'eternità. Come pellegrini di speranza in questa vita, camminiamo verso la sua pienezza nella Casa del Padre! Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. Vi invito a riflettere sul mistero della morte e della vita con speranza, nella consapevolezza che Cristo risorto ci ha preceduto nella prova della morte, l'ha vinta e ci ha aperto le porte della vita eterna. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi!



In particolare gli organizzatori e i partecipanti alla conferenza dedicata al messaggio di riconciliazione che i Vescovi polacchi inviarono ai Vescovi tedeschi sessant'anni fa, il quale cambiò la storia dell'Europa. Le parole di quel documento – "Perdoniamo e chiediamo perdono" – siano per i popoli oggi in conflitto una testimonianza che riconciliazione e perdono sono possibili quando nascono dal reciproco desiderio di pace e dall'impegno comune, in verità, per il bene dell'umanità. Vi benedico tutti!

Sono profondamente rattristato dalla notizia del riacceso conflitto lungo il confine tra Thailandia e Cambogia, ci sono state vittime anche tra i civili e migliaia di persone hanno dovuto abbandonare le proprie case. Esprimo la mia vicinanza nella preghiera a queste care popolazioni e chiedo alle par-

ti di cessare immediatamente il fuoco e di riprendere il dialogo.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua italiana. In particolare, saluto i Membri della Famiglia carismatica Camilliana, il Reparto del Comando Aviazione dell'Esercito di Viterbo, il Gruppo Giovani Federmanager, la Fondazione Villaggio dei ragazzi di Maddaloni, il Liceo D'Annunzio di Pescara e l'Istituto Fermi di Lecce.

Saluto, infine, i giovani, i malati e gli sposi novelli. Oggi celebriamo la memoria della Beata Vergine Maria di Loreto. Cari giovani, alla scuola di Maria imparate ad amare e a sperare; cari ammalati, la Santa Vergine vi sia compagna e conforto nella sofferenza; e voi, cari sposi novelli, affidate alla Madre di Gesù il vostro cammino coniugale.

A tutti la mia benedizione!

All'udienza generale di mercoledì 10 dicembre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Membri della Famiglia carismatica Camilliana; Ordine Cistercense della Sacra Famiglia del Vietnam; Istituto Volontarie di Don Bosco.

Dall'Italia: Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Vittore martire, in Varese; Madonna delle Grazie, in Pieve di Sacco; Sacro Cuore, in Montemurlo; San Giovanni Apostolo ed Evangelista, in Montesilvano; San Marco, San Nunzio, in Pescara; San Marco Evangelista, San Nunzio Sulprizio, in Caprara d'Abruzzo; Santa Aurea a Ostia Antica; Santi Damiano e Cosma, in Terracina; San Pietro in Formis, in Campoverde di Aprilia; Stella Maris, in Castellaneta Marina; San Clemente e Santa Maria delle Grazie, in Pellezzano; San Giovanni Evangelista, in Patermo di Lucania; Sacro Cuore e Santa Margherita Maria Alacoque, in Belpasso; Santa Rosalia, in Montelepre; Unità pastorale di Uzzano; Unità pastorale Terre Matildiche; Unità pastorale di Bettona; gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Erice, Tambre, Serina; Dipendenti dell'Istituto centrale per il sostentamento del Clero, con il Vescovo Luigi Testone; Reparto Comando e Supporti Tattici del Comando Aviazione dell'Esercito, di Viterbo; Volontari del Corpo Ecoforestale Nazionale; Delegazione di Confimi-Industria-Sanità; Membri dell'Ordine dei Tecnologi Alimentari di Campania e Lazio; Associazione Altero Matteoli; Associazione AUSER, di Viggiano; Associazione Augustafolk, di Augusta; Associazione San Bernardo, di Borgomanero; Associazione Crescere insieme, di Rocca Priora; Associazione nazionale amici di Padre Pio, di Pietrelcina; Associazione Accoglienza senza

confini, di Matera; Associazione nazionale Carabinieri in congedo, di Colleferro; Gruppo Giovani Federmanager; Delegazione di Feder-casa; Federspensionati, di Padova; Fondazione Villaggio dei ragazzi, di Maddaloni; Lega italiana fibrosi cistica; Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti, di Benevento; Polifonica Johann Sebastian Bach, di Conversano; Protezione civile, di Carpineto Romano; Centro anziani, di Gragnano; Soci della Società Chimica italiana-Divisione di Spettometria; Centro di spiritualità Padre Pio, di San Giovanni Rotondo; Fonderia Campana, di Burgio; Ditta Trox Italia; Gruppo "A tutto tondo", di Palermo; Gruppo Unitalsi, di Montesarchio; Alleanza dei sabati di Fátima; Comitato feste patronali, di Luco dei Marsi; Casa di riposo "Maria Schininà", di Ragusa; Residenza Pontina, di Latina; Hospice San Giuseppe Moscati, di Cassano Ionio; gruppo Disabili, di Licata; Liceo D'Annunzio, di Pescara; Istituto Enzo Ferrari, di Susa; Istituto De Filippo, di Poggioreale; Istituto Padre Arturo D'Onofrio, di Visciano; Istituto Roccagorga, di Maenza; Istituto Rocca-rainola-Tufino, di Visciano; Istituto Fermi, di Lecce; Istituto Marcantonio Barbarigo, di Roma; Istituto professionale, di Orvieto; Scuola Kennedy, di Brindisi; Scuola Giovanni Paolo II, di Trentola Ducenta; gruppi di fedeli da Porto San Giorgio, Montefiore dell'Aso, San Donà di Piave, Ventotene, Bibbiano, Cagliari. Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Ungheria, Slovenia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Croazia.

Dalla Polonia: Pielgrzymi z diecezji tarnowskiej; pielgrzymi z parafii pw. św. Jana Chrzc-

ciela w Międzyrzeczu; bracia i kapłani ze Zgromadzenia Towarzystwa Chrystusowego dla Polonii Zagranicznej z Poznania; organizatorzy i uczestnicy Konferencji zatytułowanej «Przebaczymy i prosimy o przebaczenie», zorganizowanej w 60. rocznicę Listu biskupów polskich do biskupów niemieckich oraz organizatorzy wystawy «Pojednanie dla Europy», towarzyszącej Konferencji; delegacja Akademii Kujawsko-Pomorskiej z Bydgoszczy, obchodzącej 25-lecie istnienia; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Pèlerinage du Diocèse de Rennes, avec S.E. Mgr. Pierre d'Ornellas; groupe d'aumônier de l'Hôpital CHU, de Bordeaux; groupe de pèlerins de Le Havre; groupe de travail de la Human Technology Foundation.

From various Countries: A delegation of the "Inter-Anglican Standing Commission on Unity, Faith and Order; A group of theologians participating in the "Vatican II - Legacy and Mandate: Intercontinental Commentary Project".

From England: A delegation of pilgrims from the Armenian Apostolic Diocese of the United Kingdom, led by Bishop Hovakim Manukyan; Members of the Syro-Malabar Eparchy of the United Kingdom; A day with Mary group, a Catholic Lay Apostolate, London.

From Wales: Students and teachers from St. Richard Gwyn Catholic High School, Flint.

From Malta: Pilgrims from the Immaculate Conception Parish and members of the Immaculate Conception Band Club, Hamrun.

From Uganda: Pilgrims from the Archdiocese of Kampala.

From Australia: Students and faculty from the

Australian Catholic University, Sydney; Members of the Good Shepherd Church group, Sydney.

From Japan: Students from Escolapios Kaisei Catholic Junior & Senior High School, Yokkaichi City.

From Malaysia: Montfortian Gabrielite Associates, Sabah.

From Singapore: Pilgrims from the Archdiocese of Singapore.

From the United States of America: Pilgrims from the following Parishes: St. Martin, Sunnyvale, California; Divine Mercy, Merritt Island, Florida; St. Michael, Wheaton, Illinois; Our Lady of Consolation, Merrillville, Indiana; St. Michael's, Mahanomen, Minnesota. Members from the following: Mundelein Seminary, Illinois; Missionary Society of St. Paul the Apostle, New York; A Chance in Life Foundation, New York; Franciscan Foundation for the Holy Land; Pilgrims from 206 Tours - tour operator, Tennessee; Pilgrims from Benbrook, Texas.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppe aus: Erzbistum Freiburg; Pilgergruppe aus Aichach.

Aus der Republik Österreich: Militärpfarre, Wien.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppen aus: Bassersdorf, Luzern (Hiseas International GmbH); Solduno.

De España: Asociación Cuarentena Universitaria, de Barcelona; Asociación Católica de Propagandistas, de Talavera de la Reina; Colegio Galaxia, de Ribeira.

De México: Delegación de la Navidad Mexicana en el Vaticano; Parroquia de la Cruz del Apostolado, de Villa de San Miguel.

De Portugal: grupo de Scouts, de Montijo.

Leone XIV a un gruppo di parlamentari europei

Mai perdere di vista le persone dimenticate e ai margini

«Non perdere mai di vista le persone dimenticate, quelle ai margini, quelle che Gesù Cristo ha chiamato “i più piccoli” fra noi». Questo l'incoraggiamento rivolto da Leone XIV alla delegazione del gruppo *European Conservatives and Reformists* del Parlamento Europeo, ricevuta in udienza stamani, mercoledì 10 dicembre, nella Sala del Concistoro. Il Papa, invitando a guardare all'esempio di san Tommaso Moro, patrono dei politici, ha ribadito che «l'identità europea può essere compresa e promossa solo in riferimento alle sue radici giudaico-cristiane». Di seguito, in una nostra traduzione dall'inglese, il discorso del Pontefice.

Buongiorno a tutti e benvenuti in Vaticano.

Sono lieto di avere questa opportunità di salutare la vostra delegazione in occasione della vostra partecipazione alla Conferenza del Gruppo *European Conservatives and Reformists* che si sta tenendo in questi giorni qui a Roma.

Anzitutto vorrei ringraziarvi per il vostro lavoro nel servire non solo coloro che rappresentate nel Parlamento Europeo, ma anche tutte le persone nelle vostre comunità. Di fatto, avere un alto incarico nella società comporta la responsabilità di promuovere il bene comune. Pertanto, vi incoraggio in modo particolare a non perdere mai di vista le persone dimenticate, quelle ai margini, quelle che Gesù Cristo ha chiamato “i più piccoli” fra noi (cfr. *Lc* 9, 48).

Come funzionari democraticamente eletti, rispecchiate una varietà di punti di vista che si situano in un ampio spettro di opinioni differenti. Di fatto, uno degli obiettivi essenziali di un parlamento è di consentire che questi punti di vista siano espressi e discussi. Il segno distintivo di ogni società civile, però, è che le divergenze vengono discusse con cortesia e rispetto, poiché la capacità di dissenti-



re, ascoltare con attenzione e perfino entrare in dialogo con coloro che consideriamo avversari testimonia il nostro rispetto per la dignità di tutti gli uomini e le donne donata da Dio. Vi invito pertanto a guardare a san Tommaso Moro, il patrono dei politici, la cui saggezza, coraggio e difesa della coscienza sono un'ispirazione senza tempo per quanti cercano di promuovere il benessere della società.

A tale riguardo, ripeto volentieri l'appello dei miei predecessori più recenti, secondo cui l'identità europea può essere compresa e promossa solo in riferimento alle sue radici giudaico-cristiane. Il fine di proteggere l'eredità religiosa di questo continente, però, non è semplicemente quello di salvaguardare i diritti delle sue comunità cristiane, né si tratta in primo luogo di preservare particolari abitudini o tradizioni sociali, che comunque variano da un posto all'altro e nella storia. È soprattutto un riconoscimento di un fatto. Inoltre, tutti sono beneficiari del contributo che i membri delle comunità cristiane hanno dato e conti-

nuano a dare per il bene della società europea. Basti ricordare alcuni sviluppi importanti della civiltà occidentale, specialmente i tesori culturali delle sue imponenti cattedrali, l'arte e la musica sublime e i progressi nella scienza, per non parlare della crescita e della diffusione delle università. Questi sviluppi creano un legame intrinseco tra il cristianesimo e la storia europea, una storia che deve essere apprezzata e celebrata.

In modo particolare, penso ai ricchi principi etici e ai modelli di pensiero che costituiscono il patrimonio intellettuale dell'Europa cristiana. Questi sono essenziali per salvaguardare i diritti donati da Dio e la dignità inerente di ogni persona umana, dal concepimento fino alla morte naturale. Sono fondamentali anche per rispondere alle sfide presentate da povertà, esclusione sociale, privazione economica, come anche dalla crisi climatica, dalla violenza e dalle guerre in corso. Assicurare che la voce della Chiesa continui a essere udita, non ultimo attraverso la sua dottrina sociale, non significa ripristinare un'epoca del passato, ma garantire che risorse fondamentali per la cooperazione futura e l'integrazione non vadano perse.

Vorrei qui ribadire l'importanza di quello che Papa Benedetto XVI ha indicato come dialogo necessario tra “il mondo della ragione ed il mondo della fede - il mondo della secolarità razionale e il mondo del credo religioso” (*Incontro con le Autorità civili*, Westminster Hall, Londra, 17 settembre 2010). Di fatto, questa conversazione pubblica, nella quale i politici svolgono un ruolo molto importante, è essenziale per il rispetto della competenza specifica di ognuno, come anche per fornire ciò di cui l'altro ha bisogno, ovvero un ruolo mutuamente “purificatore” per assicurare che nessuno cada preda di distorsioni (cfr. *Ibidem*). È mia preghiera che voi facciate la vostra parte impegnandovi positivamente in questo importante dialogo, non solo per il bene della gente in Europa, ma anche per l'intera famiglia umana.

Con queste poche riflessioni, vi assicuro del ricordo nelle mie preghiere e invoco su di voi e sulle vostre famiglie le benedizioni di Dio di saggezza, gioia e pace.

Grazie.

Il Papa ai giornalisti incontrati a Castel Gandolfo

L'Europa ha un ruolo importante per la pace in Ucraina

L'Ucraina, la guerra, il piano di pace, il ruolo dell'Europa e un suo possibile viaggio nel Paese. Poi il trasferimento nel Palazzo Apostolico e la visita a Sultan Ahmed “Moschea Blu” di Istanbul. Come ogni martedì, ieri, 9 dicembre, Leone XIV ha concluso la sua giornata di riposo e lavoro a Castel Gandolfo con l'incontro con un gruppo di giornalisti che lo attendeva davanti a Villa Barberini.

Il Pontefice, salutato dai cori della gente radunata per strada, ha risposto a domande sulla stretta attuale, a cominciare dall'udienza di ieri mattina, proprio a Castel Gandolfo, con il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy. «Il tema principale è la questione della guerra, dei modi per cercare un accordo, un cessate-il-fuoco. Abbiamo parlato specificamente della questione dei bambini sequestrati, dei prigionieri, come la Chiesa può aiutare a riportare in Ucraina i bambini soprattutto», ha spiegato il Papa.

Quindi, ha ribadito che «la Santa Sede è disponibile per offrire spazio e opportunità per trattative e negoziazioni». «Fino ad adesso non è stata accettata l'offerta, però siamo disponibili a cercare una soluzione e una pace, duratura e anche giusta», ha rimarcato Leone XIV.

Sull'invito reiterato da Zelenskyy a visitare l'Ucraina — un «segnale forte di sostegno alla popolazione», come scriveva il presidente ieri su X — Papa Leone ha risposto: «Spero di sì, non so quando. Bisogna essere anche realisti in queste cose, magari si potrà fare».

Ancora sull'Ucraina, il Pontefice ha chiarito che il lavoro per il rientro dei bambini ucraini da parte della Santa Sede «purtroppo è molto lento» e «viene svolto dietro le quinte». «Quindi preferisco non commentare, ma continuare a lavorare su questo, per cercare di riportare quei bambini alle loro case, alle loro famiglie», ha affermato.

Inoltre, ha aggiunto di non voler commentare neppure il piano di pace proposto dal presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump, spiegando di non averlo

interviste recenti, credo stiano cercando di smantellare quella che ritengo debba essere un'alleanza molto importante oggi e in futuro».

Proprio sul ruolo dell'Europa nel processo di pace, messo in discussione da Trump, si è soffermato quindi il Papa. Una questione sulla quale si era già espresso sul volo di ritorno da Beirut a Roma nel recente viaggio apostolico in Türkiye e Libano. «Penso che il ruolo dell'Europa è molto importante e l'unità dei Paesi europei è veramente significativa, specialmente in questo caso», ha sottolineato. «Cercare un accordo di pace senza includere l'Europa nelle conversazioni non è realista. La guerra è in Europa e penso che sulle garanzie di sicurezza che si cercano oggi e nel futuro, l'Europa deve farne parte». «Pur-



troppo — ha aggiunto Leone XIV — non tutti lo capiscono così, però penso che ci sia un'opportunità molto grande per l'idea dell'Europa di unirsi e di cercare insieme soluzioni».

Con lo sguardo ancora al viaggio in Türkiye e Libano, il Pontefice si è soffermato — a domanda dei giornalisti — sulla visita alla “Moschea Blu” di Istanbul, vissuta il 29 novembre «in silenzio, in spirito di raccoglimento e in ascolto, con profondo rispetto del luogo e della fede di quanti si raccolgono lì in preghiera», come riferito quel giorno dalla Sala Stampa della Santa Sede. La domanda dei cronisti è stata perché non abbia pregato «almeno visibilmente»

come invece avevano fatto i predecessori. «Ma chi ha detto che non ho pregato? Cioè, hanno detto che non ho pregato, ma io ho dato una risposta già sull'aereo, ho menzionato un libro [«La pratica della presenza di Dio» di fratel Lawrence *n.d.r.*], può darsi che stia pregando anche in questo momento». «Io preferisco pregare in una Chiesa cattolica nella presenza del Santissimo Sacramento», ha concluso Papa Leone, giudicando «curioso» quanto riportato su quel momento in Moschea.

Infine, tra le domande più personali, quella sul suo trasferimento nel Palazzo Apostolico vaticano. Com'è noto il Papa vive ancora, dal giorno dell'elezione al Conclave, nel suo appartamento nel Palazzo del Sant'Uffizio. Gli è stato chiesto quando si trasferirà nell'appartamento papale e con chi. «Non c'è una data ancora, sto bene dove sto vivendo, nel Santo Uffizio», ha risposto il Papa, spiegando che al momento con lui vivono i segretari particolari: «Non ci saranno altri».



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Giovanni Cesare Pagazzi, Arcivescovo titolare di Belcastro, Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa; con la Reverenda Suora Raffaella Petrini, Presidente del Governatorato dello Stato Città del Vaticano.

Gli aiuti del Papa alle popolazioni alluvionate del sud-est asiatico

Quasi 1800 vittime e oltre mille dispersi in diversi Paesi del sud e del sud-est asiatico. È il bilancio ancora provvisorio delle piogge torrenziali monsoniche di fine novembre che, associate ad alcuni cicloni tropicali, hanno provocato inondazioni, frane e smottamenti e messo in seria difficoltà anche i soccorsi.

Interi villaggi infatti rimangono isolati dopo che ponti e strade sono stati spazzati via dalla furia di acqua e fango.

Di fronte a questa emergenza, Leone XIV ha inviato aiuti, attraverso il Dicastero per il Servizio della carità (Elemosineria Apostolica), ai Paesi in grave difficoltà come Sri Lanka, Indonesia, Vietnam e Thailandia.



Già all'Angelus di domenica scorsa, 7 dicembre, il Papa aveva espresso la sua vicinanza alle popolazioni duramente provate dai disastri naturali. Assicurando la sua preghiera, aveva esortato la comunità internazionale a compiere gesti di solidarietà verso le persone in gravi difficoltà in quelle regioni del mondo.

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Rodolfo Pedro Wirz Kraemer, vescovo emerito di Maldonado - Punta del Este - Minas, è morto in Uruguay ieri, martedì 9 dicembre, all'età di 83 anni. Il compianto presule era nato a Schwarz-Rheindorf, nell'arcidiocesi tedesca di Köln, il 19 aprile 1942, ed era divenuto sacerdote il 21 dicembre 1968. Nominato il 9 novembre 1985 vescovo della diocesi di Maldonado - Punta del Este — successivamente unita a quella di Minas il 2 marzo 2020 — aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 21 dicembre. Il 15 giugno 2018 aveva rinunciato al governo pastorale. Le esequie sono state celebrate oggi nella cattedrale diocesana.

A 60 anni dallo scambio epistolare tra i vescovi di Polonia e Germania

La verità storica non è ostacolo ma fondamento della riconciliazione

Pubblichiamo di seguito il testo dell'intervento del segretario per i rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, arcivescovo Paul Richard Gallagher, pronunciato ieri pomeriggio alla Pontificia università Gregoriana in occasione della commemorazione del 60° anniversario dello scambio epistolare tra i vescovi polacchi e tedeschi.

di PAUL RICHARD GALLAGHER

Eccellenze, illustri rappresentanti delle delegazioni di Polonia e Germania, cari fratelli e sorelle nel Signore,

Con sentimenti di profonda gratitudine, ci riuniamo quest'oggi per commemorare il 60° anniversario dello storico scambio di lettere tra l'episcopato della Polonia e quello della Germania, avvenuto nel 1965, sul finire del Concilio ecumenico Vaticano II. Tale scambio epistolare, come è noto, rappresentò un evento di eccezionale rilevanza ecclesiale, morale e storica, che ha contribuito a trasformare in modo duraturo i rapporti tra i due popoli e, più ampiamente, la configurazione spirituale della stessa Europa.

Nel raccoglimento e nella riflessione che caratterizzano questo Anno Giubilare, desideriamo anzitutto rendere grazie a Dio, che guida la storia e apre orizzonti di speranza anche attraverso le sue stagioni più dolorose, suscitando nei cuori dei credenti la lucidità della verità, la forza del perdono e la perseveranza della pace.

Forse nessun avvenimento del XX secolo ha inciso così profondamente nel vissuto dei nostri popoli quanto la tragedia della Seconda guerra mondiale: le immense perdite umane, l'Olocausto, le deportazioni, la devastazione materiale e morale e le lacerazioni territoriali e culturali che ne seguirono hanno segnato a lungo la nostra memoria collettiva.

Così pure la successiva ridefinizione dei confini e l'esodo forzato di intere comunità, insieme alla scomparsa di inestimabili patrimoni di vita e di fede, lasciarono dietro di sé un tessuto umano ferito, spesso attraversato da diffidenza, dolore e difficoltà di comprensione reciproca.

Proprio in tale contesto storico, ancora gravato dalle conseguenze del conflitto, la Chiesa — come Madre e Maestra — percepì con speciale intensità la propria missione riconciliatrice. La comune partecipazione dei Vescovi polacchi e tedeschi ai lavori del Concilio Vaticano II offrì un'occasione provvidenziale per guardare al dolore passato e presente con lo sguardo della fede e per impostare un cammino di guarigione che avesse il Vangelo come norma, la verità come fondamento e la carità come criterio.

È noto il testo della lettera in lingua tedesca che l'episcopato polacco indirizzò ai confratelli tedeschi, elaborato dall'arcivescovo di Breslavia, Bolesław Kominek, figura di grande lungimiranza. Nella lettera — tra i cui firmatari vi sono anche i cardinali Karol Wojtyła e Stefan Wyszyński — risuonano parole divenute ormai patrimonio spirituale comune: «In questo spirito molto cristiano, ma anche molto umano, noi tendiamo le nostre mani a voi seduti qui sui banchi di questo Concilio, mentre esso sta per concludersi, e perdoniamo e chiediamo perdono».

Non si trattava certo di una formula di circostanza, ma di parole nate dal profondo desiderio di aderire alle esigenze del Vangelo e dalla fede autentica di un popolo che si accingeva a celebrare con animo riconciliato, l'anno successivo, il Millenario del proprio Battesimo, preparato dalla Grande Novena, sotto il patrocinio della Madonna di Częstochowa, condotta negli anni 1957-1965.



Il Concilio Vaticano II, contesto in cui maturò la riconciliazione

La risposta in lingua polacca dei vescovi tedeschi, improntata a sincera fraternità, fu altrettanto eloquente: «Con fraterno rispetto accogliamo le mani tese. Dio della Pace, per intercessione della *Regina Pacis*, fa che lo spettro dell'odio non separi mai più le nostre mani».

In quel momento, davanti alla memoria delle ferite inflitte e subite, non si cercò di negare la verità della storia, né di attenuarne il peso; si scelse la via evangelica della riconciliazione.

La pace e la riconciliazione autentiche tra i popoli, come ricorda l'Apostolo delle genti, non sono frutto esclusivo dell'iniziativa umana, ma dono che nasce dal mistero pasquale di Cristo: «Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (2 Cor 5,18). Non rappresentano, perciò, un compito secondario o riducibile a logiche terrene, ma esprimono il cuore stesso della missione della Chiesa.

In tale prospettiva, anche l'invito rivolto ai vescovi tedeschi a prendere parte alla commemorazione millenaria del Battesimo della Polonia non fu mero atto formale, ma gesto di profondo significato teologico, con il quale si riconoscevano le comuni radici cristiane e si proclamava che la pace è possibile quando le mani si tendono verso l'altro con verità e umiltà.

Gli sviluppi successivi confermarono la profondità e la fecondità di quel gesto. Il riconoscimento dei confini, la graduale ricostruzione delle relazioni diplomatiche, la nuova capacità delle

società civili di incontrarsi e dialogare, la rinascita democratica in Polonia e la progressiva integrazione europea, sono capitoli di storia che trovano, tra le loro radici, quel momento fondativo di riconciliazione ecclesiale.

Si può affermare, con serena lucidità storica, che non esisterebbe l'Europa così come oggi la conosciamo —

un'Europa che cerca di vivere nella cooperazione e nella reciproca responsabilità — senza l'avvenuta riconciliazione tra Polonia e Germania. Tuttavia, la pace tra le nazioni non si improvvisa: essa è edificata nella memoria, nel dialogo e nella reciproca cura delle ferite del passato.

Sessant'anni dopo, il nostro compito non è soltanto commemorare, ma custodire, approfondire e rinnovare quello stesso impegno. In particolare le nuove generazioni, in Polonia come in Germania, come in tutta l'Europa e in tutto il mondo, hanno bisogno di riscoprire che la pace non è un dato scontato, ma un bene fragile, che richiede vigilanza, educazione, responsabilità comune. E con loro, tutti noi dovremmo tornare ad apprendere che la verità storica, pur talvolta dolorosa, non è mai ostacolo alla riconciliazione, ma suo necessario fondamento. La memoria non va cancellata. Va illuminata dalla fede. Va trasfigurata dalla carità.

Nel celebrare questo anniversario, rinnoviamo con gratitudine il cammino iniziato sessant'anni fa. Guardiamo al futuro con la speranza che le mani tese allora rimangano unite, sostenute da un impegno sincero di reciproca comprensione e di pace. Illuminati dal Vangelo di Cristo, Principe della pace, vogliamo proseguire insieme, perché ciò che è stato costruito con coraggio e nella fiducia possa ancora portare frutti di riconciliazione per le generazioni che verranno. Vi ringrazio.

Il monito di Trump a Zelensky

CONTINUA DA PAGINA 1

cadenti». Le sue parole hanno trovato un'immediata sponda a Mosca. Il consigliere del Cremlino, Kirill Dmitriev, ha elogiato Trump per aver «detto la verità». Sempre il Cremlino ha aggiunto di essere al lavoro «per una pace» e «non per la tregua». Ben diversa la reazione dell'Unione europea. Il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, ha replicato a Trump rivendicando l'autonomia politica dell'Europa e promettendo un sostegno «incrollabile» a Kyiv.

Chi, intanto, sta continuando a coordinarsi con le cancellerie europee resta il presidente Zelensky. Che, reduce da incontri a Londra con i leader di Francia, Germania e Regno Unito, e a Roma con Papa Leone XIV e con il primo ministro italiano, Giorgia Meloni, ha provato a tenere aperto un doppio binario. Da un lato, ha compiuto una mossa significativa accettando, almeno in linea di principio, l'ipotesi di elezioni anticipate. Una concessione importante vista la legge marziale in vigore dal 2022, che vieta il ricorso alle urne e che richiederebbe un intervento legislativo del Parlamento, oltre a massicce garanzie di sicurezza per consentire il voto sot-

to i bombardamenti. Proprio ieri un sondaggio di Info Sapiens pubblicato dal Kiyv Independent ha rivelato che «solo il 20 per cento degli ucraini voterebbe di nuovo per Zelensky».

Dall'altro lato, Zelensky ha ribadito di stare lavorando «molto attivamente» alle componenti ucraine ed europee del piano, già pronte per essere presentate agli Stati Uniti. Il nuovo quadro negoziale ruota attorno a un dossier articolato in tre documenti: un piano in 20 punti, una sezione specifica sulle garanzie di sicurezza e un terzo capitolo dedicato alla ricostruzione dell'Ucraina. Nella bozza, secondo fonti americane, restano irrisolti tre nodi: quali territori l'Ucraina dovrebbe cedere alla Russia come utilizzare gli asset russi congelati in Europa per finanziare la ricostruzione e le le garanzie di sicurezza, che restano il punto più delicato. Circa quest'ultimo, Zelensky ha parlato di un meccanismo ispirato all'Articolo 5 della Nato, pur senza definirne i contorni. Per l'Ucraina e per diversi governi europei, senza un impegno diretto degli Stati Uniti a sostegno di eventuali forze europee sul terreno, qualunque concessione territoriale rischia di trasformarsi in un precedente strategicamente irreversibile.

A colloquio con il vescovo Pierre-André Dumas

«Haiti ha bisogno di una nuova leadership morale»

di FEDERICO PIANA

Dolore e speranza. «Il dolore è legato alla condizione del popolo di Haiti, che grida per le ferite della povertà, delle violenze delle gang, dell'insicurezza, della fragilità delle istituzioni che andrebbero rifondate. La speranza si radica in Cristo: certezza che il male non avrà l'ultima parola». Fa una pausa di riflessione, monsignor Pierre-André Dumas, vescovo della diocesi di Anse-à-Veau-Miragoâne e vicepresidente della Conferenza episcopale haitiana.

Dagli Stati Uniti, dove si sta ancora riprendendo dalle gravi conseguenze di un attentato dei gruppi armati, che avevano progettato di ucciderlo perché impegnato in un percorso di pacificazione nazionale, non vuole lasciare al caso le sue parole. I suoi ragionamenti preferisce affidarli al nostro giornale dopo averli pensati con profondità. Anche perché, fa capire, essi rappresentano il sentimento di tutti i vescovi che proprio nel giorno della solennità dell'Immacolata avevano diffuso un messaggio di Natale carico di ottimismo, ma anche di denunce.

«Io ho fiducia nella capacità di rialzarsi del mio popolo. Esso è resiliente, coraggioso. È la venuta di Gesù ci toglie qualsiasi pretesto di paura. La sua luce rischiarerà le tenebre e ci libera dalla dittatura dell'individualismo».

Monsignor Dumas assicura che Dio si fa presente nella storia ferita di Haiti prospettando all'orizzonte la possibilità di una vera riconciliazione. «Ma i vescovi non affermano questo in modo generico, astratto. Fanno riferimenti concreti che si incarnano nella vita della gente e che possono essere utili per trasformare ogni persona in un vero artefice di pace».

Riferimenti concreti, come ad esempio l'appello al governo ad assumersi la responsabilità per la drammatica situazione nella quale, da decenni, è precipitata la nazione: «La Conferenza episcopale sta tentando di far capire che le autorità hanno fallito perché prevalgono interessi di parte. Mancano una visione e una leadership morale. Lo Stato è spesso paralizzato e lascia alle gang il controllo violento di una gran parte del territorio.».

Poi c'è la corruzione dilagante e la mancanza di rispetto della legalità. A cominciare dalla violazione della Costituzione varata nel 1987 e che, per i vescovi, rappresenta una bussola da seguire. «La crisi che stiamo vivendo — ammette Dumas — è il frutto anche



della falsa interpretazione della Costituzione che negli ultimi anni ha provocato pericolosi vuoti di potere. I vescovi condannano ogni decisione presa al di fuori del quadro costituzionale».

Nel messaggio di Natale, la conferenza episcopale ha chiesto anche che le prossime elezioni generali e presidenziali, previste per il 2026, si possano svolgere in libertà e democrazia. Lo saranno, però, solo ad una condizione, ammonisce Dumas: «Che sia ristabilita la piena sicurezza in tutto il Paese. Altrimenti, con il potere delle gang che imperversano in molte città, non saranno né libere né democratiche».

DAL MONDO

Entra in vigore in Australia il divieto dell'uso dei social per i minori di sedici anni

È entrato in vigore da oggi in Australia, primo Paese al mondo, il divieto dell'uso dei social media per gli utenti sotto i 16 anni, che perdono quindi accesso ai propri account con siti comprendenti Youtube, TikTok, Facebook, Snapchat, Instagram, X, Reddit, Twitch e Threads. Si prevede che questi siti abbiano già preso misure per rimuovere account intestati a utenti sotto i 16 anni e per prevenire che questi possano registrare nuovi account. I siti che non si conformano rischiano multe di 49.500 dollari australiani (circa 28.000 euro). Tutte le piattaforme tranne X hanno già confermato che rispetteranno il divieto. «Questo è il giorno in cui le famiglie australiane riprendono il potere dalle grandi aziende tecnologiche e affermano il diritto dei bambini di essere bambini e dei genitori di avere maggiore tranquillità», ha detto il primo ministro australiano, Anthony Albanese, aggiungendo: «Questa riforma cambierà la vita per i bambini australiani, consentendo loro di vivere semplicemente la loro infanzia, e per i genitori australiani, consentendo loro di avere maggiore tranquillità».

Repubblica Democratica del Congo: offensiva dei ribelli M23 su Uvira provoca più di 200.000 sfollati

Un nuovo allarme giunge dall'est della Repubblica Democratica del Congo, nonostante la recente firma a Washington di un accordo di pace con il confinante Rwanda. L'M23, il gruppo di ribelli sostenuti dal Rwanda, ha fatto irruzione alla periferia della città di Uvira, nel Sud Kivu, nell'ambito di una nuova offensiva che, secondo l'Onu, ha portato all'occupazione da parte dei ribelli di ampie parti della regione orientale del Kivu, rischia di spezzare le speranze di una possibile soluzione all'annoso conflitto. Fonti locali raccolte dall'emittente Rfi riferiscono che l'M23, dopo i violenti scontri dei giorni scorsi nella località di Luvungi, avrebbe lanciato l'offensiva per conquistare Uvira, una grande città situata sulle sponde del lago Tanganica, vicino al confine con il Burundi.

La Dichiarazione universale veniva adottata 77 anni fa

I diritti umani alla prova della storia

di FRANCESCO CITTERICH

Ricorrono oggi i 77 anni dalla stesura della Dichiarazione universale dei diritti umani (Udhr), la Carta fondamentale delle Nazioni Unite che stabilisce i diritti inalienabili di ogni persona. Adottata dall'Assemblea generale a Parigi il 10 dicembre 1948 (risoluzione 217/A) come standard comune di realizzazione per tutti i popoli e tutte le nazioni, è il primo catalogo universale di diritti umani, frutto di un lungo percorso storico, giuridico e culturale. Proprio per ricordare questa data importante, ogni 10 dicembre ricorre la Giornata mondiale dei diritti umani.

Il 77° anniversario rafforza l'importanza di riformare l'Onu per affrontare le crisi attuali, ma sottolinea anche il ruolo storico della Udhr come documento chiave per la pace e la giustizia globale, sancendo principi come la non discriminazione, la libertà e l'uguaglianza, sottolineando l'importanza di promuovere e difendere i diritti umani, fondamentali per la coesistenza pacifica. L'Udhr – uno dei testi più tradotti al mondo, che ha ispirato, e aperto la strada, all'adozione di più di settanta trattati sui diritti umani, applicati oggi su base permanente a livello globale e regionale – proclama diritti che spettano a ogni essere umano, senza distinzioni: un documento di indirizzo che riflette il disprezzo per i diritti umani come causa di guerra, richiamando la necessità di un ordine mondiale basato sulla dignità umana. Punto di riferimento per la giustizia internazionale, il testo prevede 30 articoli, preceduti da un preambolo denso di significato. In



esso si precisa infatti che «il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo». Per la prima volta, quindi, veniva redatto un testo, seppure non vincolante per gli Stati, che attribuiva ad ogni essere umano una serie di diritti fondamentali. Ma a distanza di quasi 80 anni questi auspici sono disattesi in diverse parti del mondo a causa di guerre, discriminazioni, violenze e dittature, in qualche caso totalitarie.

In questa nuova era caratterizzata da una miscela di pratiche autoritarie e bramosia delle imprese economiche, sono in drastico aumento violente e diffuse repressioni del dissenso, catastrofiche escalation dei conflitti armati, azioni inadeguate per fronteggiare il collasso climatico, oltre a inquietanti passi indietro globali nel

la difesa delle persone migranti e rifugiate. Chi ne risente maggiormente sono le donne, come testimoniano sempre più le notizie provenienti da Paesi differenti. Minacce provengono pure dalle vecchie e nuove tecnologie, che sono usate per ottenere consenso politico o successo elettorale, per aiutare forze politiche repressive, diffondere disinformazione, attaccare le minoranze. Amnesty International ha denunciato che gli spyware (i software dannosi installati su un dispositivo senza il consenso dell'utente per spiare l'attività online) sono stati usati ai danni di giornalisti in esilio e difensori dei diritti umani. È stato anche evidenziato l'uso delle tecnologie per rafforzare politiche discriminatorie. Alcuni Stati stanno sempre più utilizzando il riconoscimento facciale per controllare le proteste di piazza e gli eventi sportivi, ma anche per limitare la libertà di movimento e discriminare le comunità marginalizzate. Queste tecnologie sono inoltre state utilizzate per disumanizzare la gestione delle migrazioni e il controllo delle frontiere, con l'uso di software di raccolta dati, sistemi biometrici, strumenti elettronici alternativi alla detenzione. Con il risultato di rafforzare la discriminazione, il razzismo la sorveglianza verso le persone razzializzate.

Per molti analisti, la piena realizzazione dei diritti umani è una meta remota ed irraggiungibile. Anche se queste leggi globali hanno una funzione limitatrice, non sono sufficienti a fornire un'adeguata protezione dei diritti umani, soprattutto in contesti lontani dai riflettori internazionali. L'effettiva situazione del mondo è quindi ancora molto distante dagli ideali concepiti nella Dichiarazione universale dei diritti umani, come evidenziato dalla dura realtà delle prevaricazioni perpetrate ogni giorno.

A colloquio con Tamara Alrifai, responsabile delle relazioni esterne dell'agenzia dell'Onu

Il ruolo cruciale dell'Unrwa in un momento di transizione politica

di BEATRICE GUARRERA

Cinque bambini si assiepano intorno allo schermo di un cellulare. Una delle loro mamme lo tiene in mano, legge i messaggi di Whatsapp e poi distribuisce a ognuno i compiti per casa. A Gaza questa è una scena di vita ordinaria, in un'esistenza che di ordinario non ha più nulla. Tamara Alrifai, direttrice delle relazioni esterne e della comunicazione di Unrwa, l'agenzia Onu a supporto dei rifugiati palestinesi, conosce bene la quotidianità degli oltre due milioni di abitanti della Striscia.

Nell'enclave palestinese devastata da oltre due anni di guerra, i bambini continuano in ogni modo possibile a fare lezione, nonostante le scuole dell'Unrwa – 180 attive prima dell'ultima guerra – siano diventate ormai rifugi per una popolazione che al 90% è stata costretta a essere sfollata più volte. Di notte, i materassi vengono srotolati uno a uno sul pavimento delle aule scolastiche. Di giorno, i giacigli vengono stipati alle pareti, per lasciar spazio a un cerchio composto dai piccoli sopravvissuti seduti per terra, insieme ai loro insegnanti di matematica, scienze e arabo. «L'istruzione è un pilastro nella vita dei rifugiati palestinesi – spiega Alrifai –. La vedono come un "passaporto" per uscire dalla vulnerabilità e dalla povertà. L'istruzione è probabilmente l'unica cosa che non è stata tolta a un rifugiato palestinese». Da quando due mesi fa è entrata in vigore la tregua, oltre 300.000 bambini hanno avuto accesso alla formazione online di Unrwa e sono quasi mille ogni giorno i nuovi iscritti. Oltre all'istruzione, però, si moltiplicano i bisogni: «La gente di Gaza ha bisogno di tutto». Dopo che lo scorso agosto è stata dichiarata la carestia, continua la scarsità di cibo e anche di medicine. La maggior parte delle unità abitative di Gaza, oltre l'80% secondo le Nazioni Unite, è stata distrutta, il che rende la maggior parte della popolazione sfollata. «Sopra ogni cosa, la gente di Gaza ha bisogno di sentirsi al sicuro. Ha bisogno di sentire che il cessate-il-fuoco ha davvero interrotto le ostilità e non è questo il caso. Quasi 400 persone sono morte da quando è stato dichiarato il cessate il fuoco», denuncia Alrifai.

L'Unrwa, in ogni caso, non ha mai smesso di fornire assistenza alla popolazione con i suoi oltre 12mila dipendenti, con la differenza che, negli ultimi mesi, il governo di Israele ha vietato l'ingresso sul territorio a forniture, medicinali, tende, coperte, alimenti per bambini. Nonostante ciò, «i dipendenti continuano a somministrare le vaccinazioni che le altre agenzie delle Nazioni Unite portano, come l'Organizzazione Mondiale della Sanità» e il personale «continua a trasportare acqua potabile». Quello della necessaria ricostruzione è un nodo decisivo tanto per la popolazione di Gaza, quanto per la comunità internazionale. «Una ricostruzione che – spiega la funzionaria dell'Onu – deve essere collegata a un processo politico che garantisca la stabilità a Gaza». Se l'Onu «ha accolto con favore» il piano di pace in 20 punti, «perché per noi la prima cosa era porre fine alle ostilità attive», bisogna considerare che Unrwa mantiene come documento di riferimento anche la Dichiarazione di New York, «che stabilisce un percorso verso la creazione di uno Stato palestinese che includa la Cisgiordania e Gaza. Inoltre, conferma il



Scuola dell'Unrwa a Khan Younis che ha accolto degli sfollati

ruolo dell'Unrwa fino a quando non ci sarà uno Stato palestinese pienamente funzionante». Prendendo proprio il caso di Gaza, l'Unrwa ha fornito quasi la metà dei servizi del settore pubblico, mentre l'altra parte è stata gestita dall'Autorità palestinese. Eppure «oggi stiamo assistendo a tentativi concreti di vietare all'Unrwa di lavorare a Gaza – afferma Alrifai – Ciò significa che metà del settore pubblico non sarà più in funzione e questo creerà un vuoto». In un'epoca in cui le Nazioni Unite e la comunità internazionale invitano alla tolleranza e «in cui gli operatori di pace di tutto il mondo sono tutti impegnati a trasformare il cessate il fuoco in una pace a lungo termine», osserva la funzionaria dell'Onu, «questo è il momento peggiore per creare un vuoto all'interno di una popolazione traumatizzata»: «Ecco perché il ruolo di Unrwa è cruciale in una transizione politica, perché terremo insieme le cose fino a quando non ci saranno istituzioni palestinesi dotate di poteri».

Anche in Cisgiordania e Gerusalemme est, Unrwa sta affrontando non pochi ostacoli. Primo tra tutti, la legge, entrata in vigore lo scorso gennaio, per mettere al bando le attività di Unrwa sui territori palestinesi «considerati da Israele sotto il suo controllo». Poi anche la revoca dei visti di ingresso nel Paese per tutti i suoi dipendenti. Fino ad arrivare all'irruzione nella sede di Unrwa nel quartiere di Sheik Jarrah a Gerusalemme est, avvenuta nelle prime ore di lunedì 8 dicembre. Le forze di polizia israeliane, entrate nel complesso, avrebbero requisito computer e altre forniture come «compenso» per un contenzioso di presunte tasse non pagate, spiega Tamara Alrifai. «È asso-

lutamente inaccettabile – sostiene –. L'incidente ha provocato una serie di reazioni internazionali a sostegno di Unrwa» per ricordare anche al governo israeliano che si tratta di edifici delle Nazioni Unite protetti da una convenzione internazionale di cui Israele è parte. Intanto si fa sempre più preoccupante la situazione nello Stato di Palestina: «Quello che abbiamo visto nel 2025 è il

più alto livello di violenza dei coloni contro i palestinesi, ed è stato più pronunciato durante la raccolta delle olive. Abbiamo anche assistito al più alto numero di operazioni da parte delle forze di sicurezza israeliane all'interno delle città palestinesi». La conseguenza di tutto questo è stato lo sfollamento degli abitanti dei campi profughi di Jenin e Tulkarem. «L'Unrwa ha ammassato molto rapidamente questi rifugiati sfollati nei programmi nelle città vicine – afferma ancora Alrifai – ma resta il fatto che queste persone sono state sfollate dalle loro case», anche se le case erano già dei campi per rifugiati.

In tutto il Medio Oriente, nel frattempo, continuano le tensioni regionali e i rifugiati palestinesi, circa 5,9 milioni di persone, si confermano tra i più vulnerabili. «Siamo quasi un "governo" per i rifugiati palestinesi in cinque aree: Gaza, Cisgiordania, Siria, Giordania e Libano», dovendo supplire ai loro bisogni primari, sostiene la funzionaria dell'Onu. A distanza di 75 anni dalla fondazione dell'agenzia non sembra, però, purtroppo, profilarsi un miglioramento delle loro condizioni. L'agenzia Onu, inoltre, deve fare i conti con una perdita del 25% del suo budget in pochi anni, tra il taglio di fondi Usaid e l'addio di molti grandi donatori anche tra i governi. Tutto ciò è una conseguenza anche delle pesanti accuse – mai verificate – rivolte all'agenzia, di intrattenere legami con organizzazioni terroristiche. «Alcune bugie – conclude Alrifai – non aiutano i governi che si trovano a dover fare i conti con diverse crisi» e relazioni tra i Paesi: per molti «è più facile togliere fondi all'Unrwa che approfondire la storia. E questo è molto ingiusto per i palestinesi».

L'Onu si oppone a «qualsiasi modifica dei confini» di Gaza

Il cessate-il-fuoco resta fragile

GAZA CITY, 10. «Il piano di cessate-il-fuoco nella Striscia di Gaza non può procedere alla sua seconda fase finché persistono le violazioni israeliane». È quanto sostiene Hamas che, a due mesi dall'entrata in vigore del cessate-il-fuoco, ha accusato Israele di averlo infranto 738 volte, provocando 377 morti.

Nel frattempo, un funzionario israeliano ha affermato che le autorità consentiranno oggi la riapertura del valico di Allenby, al confine controllato da Israele tra la Giordania e lo Stato di Palestina, per permettere l'ingresso di camion di aiuti diretti a Gaza per la prima volta da fine settembre. L'arrivo di più rifornimenti fa parte della prima fase del piano di pace. Secondo i termini dell'accordo, i militanti palestinesi si sono impegnati,

dall'altro lato, a rilasciare i restanti 48 ostaggi vivi e morti detenuti nel territorio. Tutti gli ostaggi sono stati finora rilasciati, tranne il corpo di Ran Gvili, agente dell'unità di pattuglia Yasam nel distretto di polizia del Negev. In cambio, Israele ha liberato quasi 2 mila prigionieri palestinesi e restituito altri corpi.

Intanto Stephane Dujarric, portavoce del segretario generale delle Nazioni Unite, ha dichiarato che l'Onu si oppone fermamente «a qualsiasi modifica dei confini della Striscia di Gaza»: «L'idea che la Linea gialla rappresenti il nuovo confine della Striscia di Gaza – come dichiarato domenica dal capo di stato maggiore dell'esercito israeliano – contraddice il piano del presidente statunitense Trump», ha aggiunto Dujarric.

«Pietro. Un uomo nel vento», il monologo di Roberto Benigni in onda questa sera su Rai 1

Quel colpo di fulmine

di PAOLO ONDARZA

«**P**er guidare la Chiesa, Gesù non sceglie l'apostolo perfetto, no: Gesù sceglie il più umano, quello che è caduto più in basso. L'ultimo. Forse proprio per questo la Chiesa è riuscita a durare attraverso i secoli. Perché la sua forza nasce dalla fragilità. E infatti la storia di Pietro non finisce con il rinnegamento, e la crocifissione di Gesù. Anzi, in un certo senso, comincia proprio qui». Rapisce, senza cali d'attenzione, Roberto Benigni mentre da un palco allestito alle spalle della Basilica vaticana si esibisce in un monologo di circa due ore, trasmesso da Rai 1 questa sera in prima mondiale. *Pietro. Un uomo nel vento* è il titolo della co-produzione *Stand by me Vatican Media*, distribuita da *Fremantle*, da domani disponibile anche in libreria per Einaudi (Milano, 2025, pagine 128, euro 14.50). Del volume – scritto da Benigni con Michele Ballerin, Chiara Mercuri e Stefano Andreoli – sono uscite oggi alcune anticipazioni sulla stampa, dalle quali citiamo.

L'attore, comico e regista racconta con passione il suo incontro con il primo degli apostoli. «Le cose più importanti della vita non si apprendono né si insegnano, ma si incontrano». È accaduto a Pietro: «Gesù guarda Simone, lo guarda fisso. Gesù che ti guarda fisso, oh: ma si può immaginare? E gli dice: *Tu sei Simone, figlio di Giona. Ti chiamerai Kefa*, che vuol dire *pietra*. Non lo conosce, non l'ha mai visto prima, e in una battuta gli dice chi è, chi era, e chi sarà. E gli cambia il nome! A Pietro si piegano le ginocchia, (...) non si oppone: rimane senza parole. (...) Rinuncia al suo nome, come se fosse normale che uno ti incontra e ti cambia il nome! Come se uno mi dicesse: *Tu sei Roberto, figlio di Luigi. Ecco, d'ora in avanti ti chiamerai Antonio. Andiamo, Antonio!* Ma ragazzi! Ma che gli succede, a Pietro? È come se una forza si stesse impessando di lui. (...) Un colpo di fulmine, come quando ti innamorati. Quel falegname lo ha conquistato. (...) Pietro lo segue».

«Ma lo sapete – osserva ancora Benigni – che quando Pietro incontra Gesù ha più o meno la sua età? Ventotto, ventinove, neanche trent'anni! E infatti non si capisce perché Pietro è rappresentato sempre come un uomo molto anziano, calvo, con le rughe e la barba bianca. Ci avete fatto caso? Sempre: nei dipinti, nelle statue (...). Sembra che Pietro sia nato già vecchio. Invece quando conosce Gesù è un giovane, come lui. È una storia di ragazzi, questa!».

«La vita di san Pietro è come uno spettacolo di fuochi d'artificio, (...) piena di gioia e di commozione, di colpi di scena. Del resto, non potrebbe essere diversamente: parliamo dell'amico più caro di Gesù! Vi ricordate quando a scuola, alle

medie, ci davano il tema da comporre? *Tema: Il tuo migliore amico*. Ecco, se Gesù fosse stato alle medie avrebbe scritto: *Il mio migliore amico è Pietro*».

«E ora – confessa l'attore – è diventato anche il mio migliore amico, perché me ne sono innamorato! (...) Come parla, come si muove, come reagisce, come guarda, come cammina, come pesca. E quante ne combina! Oh, Signore! All'inizio non ne fa una giusta. Non capisce, sbaglia, inciampa, ci ripensa, (...) è proprio uguale a noi, ripeto: il più vicino a noi, e nello stesso tempo il più vicino a Gesù». La vicenda



umana del pescatore di Galilea, secondo Benigni, svela «cosa può fare un uomo per Dio e cosa può fare Dio di un uomo».

L'attore scorre in rassegna la vita del discepolo a cui Cristo consegna le chiavi del Regno dei cieli. Tra i tanti momenti c'è quello della tempesta sedata: «Mentre la barca è tormentata dalle onde e dal vento, gli apostoli vedono una figura che viene loro incontro, camminando sull'acqua. (...) Si spaventano, gridano per la paura: *Aiuto, è un fantasma!*. Al che Gesù dice loro: *Non abbiate paura, sono io!* Pietro, a sentire questo, non ci crede. (...) Come un bambino che vede qualcuno sulle giostre e dice *Voglio andarci anch'io!* (...) Oh, ma vi dico al posto di Pietro avrei fatto lo stesso, non avrei resistito! (...) Gesù lo prende in parola. E gli dice, semplicemente: *Pietro, vieni*. Allora Pietro scende dalla barca per provare a camminare sull'acqua (...) Fa tre o quattro passi, cammina sull'acqua! Però subito dopo ha paura, si spaventa (...). E grida: *Signore, aiuto, salvami!*. È proprio come da bambini, no? Quando si impara a camminare, e il babbo ci dice: *Vieni, vieni!*. Noi facciamo due o tre passi e poi *budubum!*, ca-

schiamo in terra, e il babbo ci prende.

«Pietro è uguale a noi» anche quando si lascia sopraffare dalla paura (...). Ha dei dubbi! (...) Tutti noi ce li abbiamo, ma vi dirò di più: chi non ha dubbi non ha fede!», afferma Benigni. Ma anche dopo il rinnegamento «miseramente consumato, (...) Gesù continua ad avere fiducia in Pietro». (...) Perché la vera natura del cristianesimo è questa: «Non una religione di regole, ma una rivoluzione d'amore!».

Dopo Gesù infatti, nulla è stato più come prima. «*Ama il tuo nemico*, è forse la frase più sconvolgente mai pronunciata sulla faccia della Terra. (...) Altro che Rivoluzione francese, mi viene da ridere!». Gesù è odiato dalle autorità religiose e dagli intellettuali del suo tempo: ne avevano paura, lo sentivano come una minaccia. «È un terremoto! (...) È venuto a cambiare radicalmente la vita! Distrugge il mondo vecchio per crearne uno nuovo. (...) Dice che davanti a Dio non c'è più schiavo né padrone, non c'è più uomo né donna ma siamo tutti fratelli. (...) Ha rotto la piramide del potere, ha rovesciato la vita! (...) Ha portato una legge nuova: la legge dell'amore! L'amore che quando c'è non servono le leggi, i comandamenti, le regole, le punizioni. (...) Gesù lo fonda, l'amore, lo inventa! (...) È riuscito ad amare come nessuno prima di lui. (...) Come se avesse detto: «Voglio vedere fin dove posso arrivare. Di più, di più!».

«È stato bellissimo per me (...) rileggere i Vangeli», confessa il regista de *La vita è bella*. «Voi potete prendere qualunque libro al mondo, ma quando si arriva al Vangelo non c'è discussione (...). Non si guardano più le persone con distrazione, ma come scrigni di un mistero, depositarie di un destino immenso. Leggendo il Vangelo si arriva addirittura a pensare che la vita abbia un senso. Questo ci dice il Vangelo: che siamo vivi! Ci fa sentire sempre presente il miracolo di esistere! E non solo: ci dice anche che i fatti del mondo non sono la fine della questione. Che la vita non finisce qui, che c'è vita oltre la vita! (...) Io amo talmente la vita, guardate, che sono sicuro che anche da morto mi ricorderò sempre di quand'ero vivo. No, a me morire non mi piace per niente, anzi io ve lo dico: morire sarà l'ultima cosa che farò, ve lo prometto».

Il Vangelo è «la prova incontrovertibile che Gesù è esistito. (...) Sono proprio le figure di Pietro a dimostrare che il Vangelo dice la verità», osserva l'attore. Nei giorni scorsi è stato ricevuto in Vaticano da Leone XIV con il quale ha visto in anteprima alcuni estratti del monologo. «Se qualcuno avesse inventato la storia di Gesù e degli apostoli, avrebbe cercato di abbellire, no? Avrebbe raccontato le imprese più ammirevoli, più grandiose... non certo cose del genere. Non a caso Jean-Jacques Rousseau, il grande filosofo, a chi accusava i Vangeli di falsità rispondeva: *Amico mio, non è così che si inventa*».

Detenuti e libertà in un libro di Davide Dionisi

Con la lente della misericordia

di EUGENIO MURRALI

Forse nessun altro luogo sa dire come un carcere che il Vangelo è libertà. Ed è un vero laboratorio di persone detenute che, in un istituto di pena, commentano la Parola di Dio alla luce della propria vita, dopo errori da cui non vogliono essere definiti per sempre. Sono molte le esperienze di misericordia e di rinascita come queste raccontate da Davide Dionisi attraverso il lavoro di anni ai media vaticani e ora raccolte nel volume *Le loro prigioni. Percorsi di libertà dietro le sbarre* (Attigliano, Gambini editore, 2025, pagine 176, euro 16). Il libro di Dionisi – che oggi è inviato speciale del Ministero degli Esteri italiano per la promozione della libertà religiosa e la tutela delle minoranze religiose nel mondo – è stato presentato ieri pomeriggio all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede.

«Un libro molto importante e coinvolgente – ha detto l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione e responsabile dell'organizzazione del Giubileo 2025, intervenuto dopo l'introduzione dell'ambasciatore Francesco Di Nitto –, perché ha una documentazione molto vasta. Direi che può essere qualificato come un essere, dove parlano i detenuti, i volontari, i responsabili. Un testo che pone davanti ai nostri

pena deve tendere alla rieducazione del condannato. Non si tratta soltanto di un principio giuridico: è un dovere morale e questo libro ce lo ricorda con grande forza». Il sistema raccontato dall'autore, sottolinea il ministro, ha bisogno di riforme profonde e ci pone di fronte a una domanda semplice e scomoda: «Vogliamo una società che crede nella possibilità di riscatto o in una che si limita ad alzare i muri?».

Con una metafora efficace Dionisi ha descritto il suo lavoro e il suo incontro con le persone detenute come un binocolo: «Questo libro è una raccolta di esperienze sul campo in diversi istituti di pena. Ho potuto conoscere e raccontare il mondo carcerario attraverso un binocolo fatto di due lenti particolari: una ispirata all'articolo 27 della Costituzione italiana, l'altra alla misericordia cristiana». Quella tendenza alla rieducazione del condannato di cui parla la carta costituzionale e l'opera di misericordia corporale – «visitare i carcerati» – hanno animato anche il discorso di Nadia Cersosimo, dirigente dell'ufficio del Garante nazionale per i diritti delle persone private della libertà personale e per moltissimi anni direttrice di istituti di pena, tra cui quello di Paliano. Nelle sue parole è emersa l'incisività che una diversa narrazione più prossima e attenta, meno sensazionalistica e ferma al mero dato, sia in grado di raccontare davvero, come ha



Johann Adam Ackermann, «Uomo in prigione» (1833)

occhi una realtà drammatica che spesso vogliamo dimenticare». Monsignor Fisichella ha ricordato quanto spazio abbia questa tematica anche nella Bolla di indizione dell'anno giubilare aperto da Papa Francesco e portato avanti da Papa Leone XIV, che domenica, a conclusione del Giubileo dei detenuti, celebrerà una Messa con persone provenienti da carceri di diversi Paesi.

Siamo di fronte a «un'opera coraggiosa», ha affermato il ministro degli Affari esteri italiano Antonio Tajani, che ha scritto anche la prefazione al testo di Dionisi e ha preso parte all'evento attraverso un videomessaggio. Per Tajani il merito del giornalista è stato quello di riportare al centro dell'attenzione pubblica un tema a volte trascurato: «La Costituzione ci dice che la

fatto Dionisi, quell'umanità piena di cicatrici che non chiede giustificazioni, ma comprensione. Per le persone detenute la percezione di essere ascoltate, e di esserlo realmente, è una restituzione di voce e di dignità. Nel corso del dibattito sono anche state richiamate le responsabilità di una società spesso giudicante e implacabile con chi sbaglia, una società a volte pronta a scartare più che a riabilitare.

Anche nelle attività vissute e descritte da Dionisi con i detenuti è possibile trovare quei «segni tangibili di speranza» di cui si legge nella Bolla d'indizione del Giubileo, segni quanto mai necessari per quelle persone a cui, come ha osservato monsignor Fisichella, bisogna avere il coraggio di «dare fiducia».

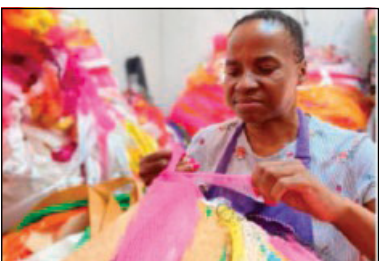
Sculture sospese e nastro adesivo

Nnena Kalu è la prima persona con disabilità a vincere l'ambito Turner Prize

Un'artista scozzese è diventata la prima persona con disabilità a vincere l'ambito Turner Prize. Nota per i suoi disegni astratti, realizzati su vasta scala, e per le sue sculture sospese, Nnena Kalu, 59 anni, ha ricevuto il prestigioso riconoscimento nel corso di una cerimonia svoltasi il 9 dicembre a Bradford, designata quest'anno quale città della cultura del Regno Unito. I lavori di Kalu spiccano anzitutto per i colori brillanti e accesi, e poi per i diversi materiali con cui

vengono confezionati. Il processo compositivo seguito dall'artista nel realizzare le sue sculture consiste in un lavoro di accumulo e di stratificazione: prevede l'uso di nastro adesivo, corde, tessuti riciclati, plastiche. I disegni si ispirano a un «principio circolare» che si manifesta attraverso movimenti continui: si generano così superfici che registrano il ritmo dell'azione. La giuria, presieduta da Alex Farquharson, direttore del Tate Britain, ha elogiato, nel motivare l'assegnazione del

premio, un lavoro «coraggioso e avvincente» e, allo stesso tempo, «la vivida resa del gesto espressivo» nel contesto di un'espressione artistica che, sia riguardo alla scultura che al disegno, si richiama alla dimensione astratta. Istituito



nel 1984, il premio ha come finalità quella di promuovere un dibattito articolato e sempre aggiornato sull'arte contemporanea nel Regno Unito. Il riconoscimento reca il nome di William Turner, ovvero del grande artista inglese di cui quest'anno si celebrano i 250 anni dalla nascita. Appartene al movimento romantico, Turner pose le basi per la nascita dell'Impressionismo e, al contempo, si configurò come un anticipatore dell'Astrattismo.

A colloquio con Riccardo Muti, vincitore del Premio Ratzinger 2025, che dirigerà il primo concerto di Natale in onore di Papa Leone XIV

Una vita dedicata all'«ars gratia artis»

di MARCO DI BATTISTA

«In un momento della vita, quando si gira il mondo e si ha un certo successo e riconoscimenti e onori vari, a un certo punto non basta più. Uno vuole anche far sì che la musica non sia semplicemente un mezzo per avere gli applausi in una sala da concerto». In queste parole di Riccardo Muti è racchiuso il senso del Concerto di Natale in Vaticano. Venerdì 12 dicembre, nell'Aula Paolo VI, il celebre direttore interpreterà la *Messa per l'incoronazione di Carlo X* di Luigi Cherubini sul podio della “sua” Orchestra giovanile Luigi Cheru-

un motivo di grande onore ma anche il ricordo di momenti pieni di affettuosità, di profondità e quasi addirittura mistici».

Il concerto è promosso dalla Fondazione Pontificia «Gravissimum Educationis» – Cultura per L'educazione, con il patrocinio del Dicastero per la Cultura e l'Educazione. Qual è il suo rapporto con i giovani dell'Orchestra Cherubini che lei ha fondato nel 2004 e che sarà con lei sul palco dell'Aula Paolo VI?

Ho pensato che, avendo avuto degli insegnanti straordinari in Italia, sia al Conservatorio di Napoli che al Conservatorio di Milano, dove ho avuto come insegnante Antonino Votto e cioè il primo as-

si ricorda il leone che ruggisce. Ma intorno a quel leone c'è una frase che è molto importante, però nessuno la guarda... C'è scritto *Ars gratia artis*, cioè l'arte per l'arte, non per sé stessi, ma per la esaltazione dell'arte stessa. E così cerco di dare ai ragazzi questi valori. Ormai sono più di vent'anni e più di 1200 ragazzi sono passati per l'orchestra Cherubini e oggi siedono in tante orchestre italiane e straniere. Ho cercato di trasmettere non solamente l'estetica del far musica, ma l'etica della professione di musicista. Vorrei tramandare ciò che di positivo ho appreso dai miei insegnanti e trasmetterlo ai ragazzi, quindi all'orchestra Cherubini. Sono felice di portarla proprio in Vaticano al cospetto del Pontefice perché questi ragazzi dedicano la loro vita, il loro studio e il loro sacrificio alla musica. Come lei avrà saputo, quest'anno al Festival di Ravenna abbiamo appunto raccolto oltre tremila persone che sono venute da tutte le parti d'Italia. Sono arrivati a loro spese per il solo piacere di cantare. *Cantare amantis est* è una frase importante di sant'Agostino: cantare è proprio di coloro che amano. E siccome Papa Leone è un agostiniano, questa è una spinta in più per venire a Roma e fare musica per questo Pontefice, che certamente darà ancora maggior risalto all'importanza della musica nelle chiese.

Certo è importante educare i giovani alla consapevolezza del bello. Ma cosa cambia per un direttore nel rivolgersi a professionisti come i Wiener Philharmoniker, i Berliner o a un'orchestra giovanile?

È la stessa cosa. Ovviamente l'Orchestra dei Wiener, l'Orchestra di Chicago, i Berliner e altre che ho diretto sono orchestre di persone di una certa età e sono il fior fiore dei musicisti, degli strumentisti nel mondo. I giovani sono invece l'innocenza dal punto di vista dell'approccio musicale. Hanno tutto davanti a sé, da conquistare, da raggiungere e tutto un cammino da fare. Nelle orchestre così “blasonate” tu usi lo strumento che è uno strumento umano molto complesso e anche molto critico perché sono persone che hanno avuto la pos-



Gustav Klimt, «La musica» (1895, particolare)

sibilità di suonare e di eseguire musica sotto direttori diversi, dai grandi ai meno grandi ma comunque di grandissima esperienza. I ragazzi della Cherubini sono implumi, in un certo senso. Anche se, naturalmente, raggiungono questo posto nella Cherubini dopo esami e audizioni davanti a una Commissione internazionale. A loro cerco di insegnare ciò che ho imparato dalla voce dei miei insegnanti,

ossa di Cherubini dal cimitero di Père-Lachaise a Parigi a Santa Croce a Firenze, c'è già il sarcofago pronto per lui. Certo nella capitale francese ha avuto incarichi importanti ed è stato direttore del *Conservatoire*, dove ha avuto tanti allievi importanti. Ma è nato a Firenze e fino all'ultimo giorno della mia vita cercherò di portare i resti di questo imponente musicista nella sua città natale.



Riccardo Muti (foto Zani-Casadio)

con suggerimenti che non esistono nei libri perché naturalmente sono parole che vengono dalle esperienze di quelli che sono stati i miei maestri. Ho scelto Cherubini perché ho un'adorazione per questo musicista che Beethoven considerava il più grande musicista della sua epoca e che viene poco eseguito perché non è un musicista di quelli che conquistano il pubblico col fragore delle sonorità. C'è dentro una religiosità, una profondità unici. Non c'è nulla di “dimostrativo” verso il pubblico, è pura essenza spirituale e religiosa. Il testo di questa *Messa* viene esaltato dalla musica di Cherubini in maniera profonda. Il contrappunto di Cherubini è di grande levatura, di grande tecnica, però non tralascia quella cantabilità che dà a ogni parola del testo latino il colore e il significato più profondo. Personalmente, sto facendo anche di tutto da anni per portare le

Cherubini ha iniziato a scrivere musica sacra da giovanissimo a Firenze, poi è tornato a comporre opere sacre in età più avanzata...

Questa *Messa* è veramente un capolavoro. La cosa straordinaria è il cammino da Palestrina fino ai tempi di Cherubini, e fino a Verdi. Questi, infatti, si riferiva sempre molto a quella cantabilità italiana, a quella melodia che non è frutto di arzigogoli o di artifici come può essere il contrappunto fiammingo con brani di otto, dieci o quindici voci e dove l'abilità contrappuntistica viene fuori in maniera spettacolare. In quella di Cherubini, pur straordinaria, il punto focale è l'esaltazione della parola liturgica.

Un procedimento fondamentale per un compositore che voglia scrivere per il sacro. In questa «Messa» del 1825, convivono una severità religiosa accanto a quello che deve essere un minimo, per così dire, di sfarzo per l'incoronazione di un re. È in

questo equilibrio un filo rosso per gli ascoltatori?

È vero, l'occasione è quella della cerimonia dell'incoronazione di Carlo X però, come dicevo, credo che a un certo Cherubini non si preoccupi di creare sonorità sontuose, esteriori per sottolineare l'avvenimento. Un altro esempio è il *Requiem in do minore* che Cherubini scrisse e diresse nella chiesa di Saint-Denis a Parigi per la traslazione dei resti di Maria Antonietta e del re che erano stati decapitati. Anche in quell'occasione lui si discosta dal fatto concreto dell'avvenimento e scrive una delle pagine più profonde che siano stati scritti in una *Messa* da *Requiem*. Tanto è vero che Beethoven, che ammirava moltissimo Cherubini, disse che se avesse un giorno scritto un *requiem*, avrebbe tenuto il *Requiem in do minore* di Cherubini davanti a sé come esempio da seguire. Cherubini è uno dei musicisti che dovrebbe essere pane quotidiano, studiato ogni giorno non solo per la sua scrittura, per l'orchestra e per le voci, ma anche per il contenuto assolutamente profondo della sua musica che, come ho detto precedente-

bini (da lui fondata nel 2004) e del Coro della Cattedrale di Siena Guido Chigi Saracini (diretto da Lorenzo Donati). Al termine dell'esecuzione Muti riceverà, dalle mani di Leone XIV, il Premio Ratzinger, primo direttore d'orchestra ad avere il prestigioso riconoscimento.

«Sono molto felice, ma soprattutto molto onorato di ricevere questo riconoscimento proprio perché nel nome di Papa Ratzinger, Pontefice che io ho molto amato». Il direttore condivide i suoi ricordi di Benedetto XVI. «Quando andai a trovarlo parlammo tanto di musica, di teologia, della spiritualità della vita. Ci confrontammo anche sulla musica e sui problemi delle regie, a volte straordinarie ma altre che sono solo una provocazione quasi un insulto all'opera. A proposito delle opere di Mozart, l'urto è ancora più fastidioso. Quando ci lasciamo, ricordo l'ultimo sguardo di Benedetto XVI, che mi guardò fisso negli occhi nel momento del saluto e mi disse questa frase che io non dimenticherò mai. Lasciamolo riposare in pace il povero Mozart. Questa frase dice tutto. Ed è l'ultima frase che ho sentito dalla bocca del Pontefice e che porto gelosamente dentro di me. Perciò ricevere questo riconoscimento da Papa Leone XIV, nel nome di Papa Ratzinger, è per me non solo

sistente di Arturo Toscanini. Votto aveva portato ai suoi allievi segreti che Toscanini gli aveva trasmesso e che venivano poi da un uomo che aveva conosciuto personalmente Giuseppe Verdi. Queste cose non si trovano nei libri e ho pensato a un certo punto di trasmettere anche ai ragazzi il modo di eseguire e di fraseggiare. Dell'attenzione alla dinamica, alla nobiltà del fare musica per fare musica e non per ottenere semplicemente il consenso, il successo. Bisogna fare la musica per la musica. Quando si va al cinema a vedere un film che è prodotto dalla Metro-Goldwyn-Mayer

«MESSA PER L'INCORONAZIONE DI CARLO X»

La *Messa per l'incoronazione di Carlo X*, uno degli ultimi grandi capolavori sacri di Luigi Cherubini, fu composta nel 1825 per la solenne incoronazione del re nella cattedrale di Reims e testimonia il ruolo centrale che Cherubini rivestiva in Francia, anche come direttore del Conservatorio di Parigi. Pensata per la celebrazione ufficiale della monarchia restaurata, la *Messa* unisce rigore liturgico e sobrietà classica a una scrittura orchestrale di grande raffinatezza. Cherubini raggiunge un equilibrio formale tra chiarezza contrappuntistica e solennità austera, in linea con il carattere sacro del rito. Oltre alle sezioni dell'Ordinario della *Messa*, il compositore scrive l'*Offertorio*, l'inno *O Salutaris Hostia* alla comunione e una *Marcia religiosa* in chiusura del rito. Il coro assume un ruolo centrale, sostenuto da un trattamento vocale di grande nobiltà. Questa *Messa* è una sintesi matura dell'arte di Cherubini, ammirata da musicisti come Beethoven e ancora oggi apprezzata per la sua forza spirituale e il suo equilibrio formale. (marco di battista)